

ESILIO



1

ESTRATTO DI RASSEGNA STAMPA

L'anima si trova separata dalla sua terra, il corpo a cui appartiene, è in "Esilio", come sintetizza il titolo dell'eccellente spettacolo di Mariano Dammacco (ideazione, drammaturgia e regia), in scena con la bravissima Serena Balivo - e lui è l'anima, parla al femminile, un lungo abito luccicante, e lei è l'uomo, in completo maschile abbondante, baffetti, i movimenti sempre vagamente sconnessi, un po' Charlot, smarrito, sperduto, incapace di ricomporre se stesso, di cercare/trovare un'unità di senso alla sua vita da quando ha perso il lavoro. [...] E forse l'anima persa è di un intero paese, di tutto un mondo instabile, frantumato, ingiusto. Uno spettacolo metafora dalla recitazione distaccata, costruita, che pure possiede una straordinaria forza coinvolgente, fondendosi, in questa messa in scena accuratissima, individuale e universale, ben oltre la ricerca di una facile immedesimazione.

Valeria Ottolenghi | Gazzetta di Parma | 16/07/2017

Uno spettacolo che trasfigura le angosce contemporanee in un'aura fantastica, esalta la voce della coscienza e unisce tratti da commedia dell'arte a eco kafkiane.

(...) Pochi preamboli, nessun dilungarsi in descrizioni inutili. Entriamo subito in una dimensione spersonalizzante. Abbiamo davanti un individuo qualunque, senza nome né età. Dentro l'uomo, una quieta disperazione. Tutt'intorno, un alone di solitudine. (...) chi ci parla è all'inizio di un crinale inesorabile, avviato dalla perdita del lavoro. Seguono una forte crisi d'identità, la perdita delle relazioni e del prestigio sociale, la dissoluzione dell'autostima.(...) Non manca nulla in questo spettacolo surreale che usa un linguaggio icastico, esorcizza lo psicodramma con sprazzi di comicità, crea movimento con danze sghembe da carillon.

(...) "Esilio" è uno spettacolo notturno sublimato dalle note di pianoforte, che unisce un meticoloso teatro di parola alle suggestioni del teatro di figura. (...) Ne scaturisce un'arte ricercata eppure popolare, capace di toccare corde universali, poiché usa registri e linguaggi accessibili a tutti.

Vincenzo Sardelli | Krapp's last post | 08/10/2016

(...) La figura minuta di un uomo somnesso ma non disposto a cedere lo rende con una tale bravura Serena Balivo, un'aderenza tale al ruolo da trasformarsi in un personaggio sempre più caricaturale, infagottato in un cappotto che lo priva delle sue sembianze fisiche fino a farlo diventare un manichino. L'evolversi della narrazione (quando il teatro sa raccontare una storia il risultato si vede) dimostra un uso raffinato nella scelta di intercalare momenti di soave leggerezza ad altri più pregnanti di contenuto. (...) "Esilio" è una denuncia sobria ma diretta nel far emergere come sia difficile sopravvivere per chi non è più in grado di avere peso e potere nel vivere d'oggi; dove con uno scatto d'orgoglio, l'anonimo uomo non si rassegna e cerca ogni alternativa per riscattare la sua esistenza.

Roberto Rinaldi | Rumorscena | 13/12/2016

2

[...] L'anima di "Esilio", bel testo di Mariano Dammacco, appartiene a uno dei tanti che, al giorno d'oggi, viene sbattuto fuori dal posto di lavoro e poco per volta si ritrova in un vuoto sociale che, gradatamente, diviene anche un vuoto personale, una progressiva perdita di identità [...]. Due monologhi che si intrecciano e che, anche se non rinunciano a una sottile inquietudine, sanno essere smaglianti di arguzia e ironia. [...] una messinscena all'insegna dello stato di grazia. Dammacco ci sembra ricongiungersi alla perfezione formale e alla profondità dei suoi testi più significativi in cui riusciva ad affascinare lo spettatore nello stesso tempo disorientandolo. In "Esilio" si aggiunge la semplice ma giustissima idea di messinscena con un piccolo palcoscenico regno del travet e tutt'intorno il luccicante dominio dell'anima a cui dà voce e corpo lo stesso autore. E poi, straordinaria, Serena Balivo che, in vesti maschili, non solo è credibilissima ma riesce a rappresentare l'essenza stessa di un uomo alla deriva.

Nicola Viesti | HYSTRIO | 3/2016

In "Esilio", scritto dallo stesso Dammacco si assiste alla tragedia di un "uomo piccolo piccolo", il quale partendo da una sciagura più che quotidiana (ahimè) quale è quella di perdere il posto di lavoro, elabora e soffre una più generale e totale disamina della realtà, personale e universale, come per una ricognizione della condizione umana vissuta però tutta in chiave tragicomica, come in un paradossale processo dove il protagonista parte da se stesso per poi coinvolgere la realtà tutta. (...). Buona la scrittura di questo testo [...]. Molto brava, e molto apprezzata dal pubblico del Kismet, l'attrice in campo, la Serena Balivo nella sua performance attorale con i suoi tic, la gestualità meccanica e sghemba, le intonazioni e le spezzature di voce e tonalità: notevole. A Dammacco e Balivo gli insistiti applausi del pubblico.

Pasquale Bellini | La Gazzetta del Mezzogiorno